Borsa
-0,10
Indice
Mib 976
(-24 dal
2-1-1989)

Lira
Cede nei
confronti
del marco
e del fiorino
olandese

Dollaro
Ha perso
nuovamente
terreno
(in Italia
1354 lire)

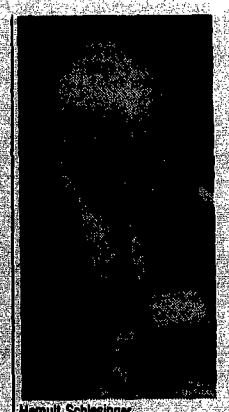
ECONOMIA & LAVORO

Banche
«L'economia trascina gli impieghi»

ROMA. Gli impieghi bancari crescono ormai al ritmo del 20 per cento. A gennaio infatti, rispetto a un anno fa, l'aumento dei prestiti è stato del 19,51% in lire e del 23,38% in valuta. Al 31 dicembre '88 la crescita è risultata del 17,55%, cioè doppia rispetto all'8,57 di fine '87. Percentuali che si scostano in misura consistente dagli obbiettivi, 7/10%, fissati dalle autorità monetarie. E le banche appaiono più che soddisfatte di questo andamento della domanda di credito, che viene spiegata con la forte crescita dell'economia. Un po' meno soddisfatto, senza dubbio, il governatore della Banca d'Italia il quale, nel suo intervento al Senato la settimana scorsa, aveva messo in guardia contro le tendenze inflazionistiche provocate da un forte aumento della domanda interna.

Illustrando i dati al termine della riunione del Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, svoltasi ieri mattina, il presidente Piero Barucci ha buttato acqua sul fuoco di eventuali polemiche che potrebbero emergere nell'incontro di oggi fra i rappresentati dei maggiori istituti di credito e il governatore Ciampi. «Le banche – ha detto Barucci – sono impegnate a fare il loro dovere. Non spetta a noi raffreddare la domanda». In pratica, si chiede di usare la manovra fiscale oltre che di agire sui tassi di interesse. Richiesta non nuova per l'Abi, anche se ieri non è stata reiterata con forza. Barucci si è limitato a dire che in campo mondiale la manovra di rialzo dei tassi ha effetti positivi sulla riduzione dell'inflazione e a prendere atto che la Banca d'Italia intende esercitare un attento controllo della liquidità. Secondo il presidente dell'Abi non c'è dubbio che la maggior parte del credito erogato dalle banche serve a finanziare l'economia reale, soprattutto le famiglie (credito al consumo) e le piccole e medie imprese. Egli si è detto alcuno che la parte dei prestiti che va alla speculazione «è sotto controllo», anche se ha ammesso che in una fase di liberalizzazione dei capitali «è difficile distinguere tra impieghi per consumi e investimenti reali e movimenti di capitale a breve di carattere speculativo».

L'Abi ha fornito una serie di dati per dimostrare che sul lungo periodo l'andamento degli impieghi non è poi così elevato. Tra il 1985 e il 1988 i prestiti bancari sono cresciuti del 39,02%, contro il 30,98% del Pil. Per contro i depositi calano drasticamente: nello stesso periodo l'incremento è stato soltanto del 23,87% (6,44% a fine '88). W.D.


Hemutt Schlesinger

Rialzo dei tassi tedeschi
È il terzo ritocco in pochi giorni e ha fatto scendere la Borsa

Bush ha depresso il dollaro
Confusione dopo la mossa contraria agli orientamenti della Riserva federale

Impennata del marco

Per un giorno ha fatto tremare la lira

La coincidenza di debolezza del dollaro e rialzo del tassi d'interesse in Germania ha spinto ieri il marco al rialzo per la prima volta in tante settimane. Bush si è pronunciato contro l'aumento dei tassi d'interesse e la sua dichiarazione ha messo in ombra la manovra della Riserva federale. La Bundesbank inoltre mostra di fare sul serio, il tasso di intervento è aumentato ancora dello 0,20-0,30%.

ROMA. C'è stato un piccolo dramma alla quotazione del marco che è tornato attorno alle 738 lire al fixing, livello che aveva nei mesi scorsi e oggi ben meritato dopo il rialzo dei tassi in Germania. Nel prosieguo della serata, fuori borsa, la quotazione è scesa di nuovo a 732 lire. La sostanza però resta quella: col dollaro sotto 1350 lire e il tasso più alto in Germania, il marco deve apprezzarsi. Il dramma è puramente immaginario: verissimo che se il deprezzamento della lira proseguisse e andasse oltre certi limiti si potrebbe andare a quella svalutazione stagionale, prevista per marzo, che la Banca d'Italia dice di poter evitare.

Vero anche che il deprezzamento della lira favorisce l'inflazione. Quindi meglio evitarlo. Però tanto la gestione del governo, con la manovra dell'Iva e delle tariffe, quanto la politica bancaria che ha creato una enorme massa di liquidità poco controllabile sono scelte fatte in tutta coscienza dai centri di potere responsabili. Le difficoltà della politica monetaria italiana sono state semplicemente poste in evidenza ieri sul mercato.

Un editoriale pubblicato dal *Financial Times* rilancia il luogo comune secondo cui «i politici non sono riusciti a bloccare il successo dell'economia italiana», slogan che costituisce l'alibi di chi compie errori di governo e non ne risponde. Il quotidiano finanziario di Londra esprime il suo ottimismo sul taglio alla spesa sociale o agli investimenti – già all'osso – ritenendo col dubitativo «se l'inflazione non è più una opzione...».

L'inflazione però c'è ed aumenta nonostante che questa opzione sia stata negata decisamente ai salari per esaltare la gestione clientelare della spesa fiscale – agevolazioni, esenzioni, evasione protetta – fonte cospicua di certi tipi di redditi e di domanda. Inflazione interna e pressioni esterne convergono: si è alla ricerca di una riduzione delle aspettative di inflazione per fronteggiare meglio le pressioni. Da parte americana l'intervento di Bush getta il mercato nella più grande confusione. Ormai le borse non sanno più a chi dar retta, se alla Riserva federale o alla Casa Bianca. Di qui l'abbandono del dollaro alla Borsa di Tokio dove ha perso più che in Europa (126 yen).

In Germania c'è pure divisione. Il tasso più alto fa arretrare la Borsa di Francoforte che ieri ha perso più dell'1%. Ma un esponente della Bundesbank, Schlesinger, dichiara che i tassi non saliranno ancora e cerca di tranquillizzare. Dieter Hiss, membro della Bundesbank, dice addirittura che il marco sarà rafforzato ma non dai tassi bensì dalla riduzione dell'avanzo commerciale per mezzo di importazioni aumentate.

È quello che servirebbe all'Italia ed alla Francia, in forte deficit con la Germania. Sarebbe il migliore stabilizzatore dei cambi nel sistema monetario europeo. Però non si vedono i segni di questa maggiore espansione della domanda in Germania. In definitiva anche Hiss finisce col chiedere al governo di Bonn una politica fiscale più espansiva di cui non si vedono segni. Anzi, vi sono stati finora dinieghi e un rilancio alle responsabilità sui governi degli altri paesi della Comunità europea.

Romano Prodi

Alla Cassa di Risparmio di Roma il 51% del Banco
In consiglio due voti contrari. Il Pci: «Manca una strategia»

Deciso: l'Iri vende il S. Spirito

Il giorno dopo la fusione fra Nuovo Banco Ambrosiano e Banca cattolica del Veneto, via libera anche alla vendita del Banco di S. Spirito alla Cassa di Risparmio di Roma da parte dell'Iri. Prendono così corpo le prime grandi manovre di riorganizzazione del sistema creditizio pubblico e privato. Quella che non è chiara, soprattutto da parte dell'Iri, è la strategia di fondo che sottende a queste operazioni.

WALTER DONDI

ROMA. Dunque è fatta. Il Banco di S. Spirito passa sotto il controllo della Cassa di Risparmio di Roma. Il via libera è stato dato ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione dell'Iri che cederà il 51% del pacchetto di maggioranza (87,3%) per 765 miliardi. Si tratta di un acconto, ha precisato in una nota l'istituto presieduto da Romano Prodi, in quanto il prezzo definitivo verrà stabilito da una «primaria istituzione internazionale». Alcuni esperti valutano che al termine l'operazione, che dovrebbe vedere il passaggio di un altro 25% di azioni alla Cariro, dovrebbe fruttare all'Iri almeno un migliaio di miliardi. A quanto si è appreso la discussione nel consiglio dell'Iri non è stata del tutto tranquilla. Ne è prova il fatto che la delibera di cessione ha avuto il voto contrario di due consiglieri, il repubblicano Pietro Armani e il direttore generale del ministero dell'Industria Giuseppe Ammassari.

Molto critico sulla scelta è il Pci che dichiara, con Angelo De Mattia, che non si intravede a quale strategia dell'Iri essa risponda. E anche i repubblicani, con Castagnetti, si chiedono «quale interesse ha l'Iri a disfarsi della proprietà di un'azienda che dà buoni risultati». Di diverso avviso il sottosegretario al Bilancio Angelo Picano (dc) per il quale si tratta di una «scelta strategica in vista del 1992». Ovviamente soddisfatti i dirigenti della Cassa di Roma. Il suo direttore, Cesare Geronzi, ha dichiarato alla Dire che i due istituti, unendosi, realizzeranno «forti sinergie ed economie di scala» e la nuova banca si collocherà fra le prime dieci del paese.

Dalla prossima fusione fra Cassa di Roma e S. Spirito nascerà un istituto di credito con un forte insediamento nel Centro-Sud dell'Italia. Potrà contare su una rete di 410 sportelli, una raccolta complessiva di quasi 40 mila miliardi e impieghi per circa 20mila. I dipendenti del S. Spirito sono circa 6mila, mentre 4.500 sono quelli della Cassa e da parte dell'Iri si tiene a sottolineare che la fusione non comporterà riduzioni dell'occupazione. Stamane i dirigenti dell'Iri incontreranno i sindacati per informarli della decisione assunta ieri. Il S. Spirito ha chiuso l'88 con un incremento dell'utile lordo del 22% sull'87, mentre il netto si aggira, secondo quanto dichiarato ieri dall'amministratore delegato del Banco, Elio Tartaglia, fra i 60 e gli 80 miliardi.

Della fusione tra le due banche si cominciò a parlare quasi un anno fa, quando per la prima volta il presidente dell'Iri Romano Prodi affacciò l'ipotesi di cedere il S. Spirito nel quadro di una riorganizzazione delle partecipazioni creditizie delle Partecipazioni statali. Ci furono immediate levate di scudi, soprattutto dei repubblicani ma anche dei socialisti, in particolare del ministro del Tesoro Giuliano Amato. Contrario anche l'amministratore delegato del Banco, Tartaglia, il quale dichiarò che l'operazione non aveva «alcun senso»; contrari anche i sindacati che temono tagli all'occupazione derivanti dalla sovrapposizione degli sportelli su alcune «piazze». Il dibattito andò avanti per mesi quando, una ventina di giorni fa, Amato fece sapere di avere cambiato idea. Incontra Prodi e da quel momento c'è il via libera.

Come mai questo cambiamento di rotta? I più sospettosi fra gli osservatori di cose bancarie ipotizzano che in cambio del «semaforo verde» alla fusione S. Spirito-Cassa di Roma (che nasce sotto l'egida di un accordo fra il demitiano Pellegrino Capaldo presidente di Cariro e gli andreotiani, cui non sono estranei i giochi congressuali della Dc), il Psi abbia ottenuto il controllo su un eventuale futuro «polo» fra un Banco di Roma ricapitalizzato (magari con i soldi della vendita del S. Spirito), l'Imi e, perché no, il Banco di Napoli.

«Non voglio entrare nel merito della scelta della cessione del S. Spirito», fa notare Angelo De Mattia, responsabile credito del Pci, però nessuna informazione è stata data sui progetti e le strategie dell'Iri. «Si è tuttavia ancora in tempo per discutere in Parlamento del futuro delle partecipazioni Iri in campo bancario, sui cui risultati misurare poi senza pregiudizi la validità delle singole scelte di merito».

Know how italiano per l'energia sovietica

Il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani (nella foto) ha firmato ieri a Mosca il protocollo per la formazione di «Energoengineering», impresa mista italosovietica costituita da Ansaldo, Fata, e ministero per l'energia dell'Urss allo scopo di ammodernare le centrali tradizionali sovietiche. Avrà sede a Mosca, e 51% di capitale sovietico. Parte dei pagamenti sovietici saranno in valuta convertibile, ricavata da vendite di energia all'Enel.

Sempre in calo l'esportazione di prodotti ortofrutticoli

È in continuo calo l'esportazione di prodotti ortofrutticoli italiani, mentre cresce l'importazione. L'allarme è stato rinnovato nel corso della presentazione di Macfrut, la fiera internazionale che si terrà a Cesena dal 28 aprile al 1 maggio. Importiamo massicciamente dagli altri: frutta secca dalla California, Turchia e Spagna, cipolle dall'Olanda, castagne dalla Spagna. Produciamo la stessa quantità d'arance della Spagna, ma mentre questa esporta il 50% della produzione, noi solo il 4%.

Forse armistizio nella guerra degli ormoni

Pare che gli Stati Uniti siano disposti a riconsiderare amichevolmente il contenzioso aperto dal divieto di esportare in Europa la loro carne trattata con ormoni. Il ministro per il Commercio estero Ruggiero avrebbe ottenuto assicurazioni durante una visita a Washington e nel giro di qualche settimana la guerra, che danneggia gravemente le esportazioni italiane in Usa, potrebbe cessare.

Fiat investe 887 miliardi per la ricerca nel Sud

Nasce «Elasis», sistema di ricerca della Fiat nel Mezzogiorno, che investirà 887 miliardi per la realizzazione e gestione di ricerche finalizzate allo sviluppo dell'apparato produttivo. Saranno 10 centri di ricerca e 4 laboratori (358 miliardi) con 30 progetti (429 miliardi) e occuperanno un migliaio di tecnici (300 nuovi assunti).

Motori Fire a quota 2 milioni

Dallo stabilimento Fiat di Termoli è uscito il duemilionesimo motore Fire. Se ne fanno 3000 al giorno (per le Panda, le Uno, le Tipo e le Y10) con un livello di automazione così spinto che bastano a produrli 900 addetti con 182 robot. La Fiat comunica di aver investito 23 miliardi in corsi e programmi per la formazione del personale.

Pirelli chiude in Sicilia Protesta Pci

Il Pci siciliano ritiene insopportabile per l'economia dell'isola e pretesuoso il progetto di ridimensionamento (da 1030 a 450 addetti) dello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena. Sarebbe l'anticamera della chiusura di una fabbrica che, dice il Pci, è efficiente e competitiva. È l'abbandono di ogni strategia di impegno della Pirelli nel Mezzogiorno.

Siderurgia No del Pci a nuove aree di crisi

Il Pci si opporrà, nella commissione Lavoro della Camera che stralcerà provvedimenti urgenti per le aree siderurgiche in crisi, all'allargamento delle maglie delle aree considerate in crisi per godere a vario titolo, tutto da verificare, delle agevolazioni e stanziamenti stabiliti dal decreto. Il Pci accetterà solo qualche aggiustamento, per l'apertura ad aziende private nelle aree già considerate di crisi.

Edili Cgil bocciano le proposte di Ferri

Roberto Tonini, segretario generale della Fillea contesta il nuovo regolamento proposto dal ministro dei Lavori pubblici Ferri per l'iscrizione all'Albo nazionale dei Costruttori per gli appalti pubblici. Il parametro di un 10% del fatturato dedicato al monte salari è troppo limitato e consente alle imprese di fare a meno del lavoro diretto.

FRANCO BRIZZO

Consulto di crisi oggi in Banca d'Italia

Il governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, incontra oggi gli amministratori delle undici principali banche commerciali. È un momento critico per l'impatto che potrebbe avere sui tassi d'interesse e la stabilità stessa della lira, la «correzione» americana e il disfacimento dei disegni di riassetto del bilancio fatti a settembre dal governo De Mita. La stessa Banca d'Italia è davanti a un dilemma.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si va esaurendo una fase della politica monetaria, caratterizzata dalla ripresa in mano della lira con l'abbandono delle svalutazioni concorrenziali. La Banca d'Italia si è presentata da protagonista nella riconquista del *circuito virtuoso* – meno svalutazione della lira, meno inflazione – pagata con alti tassi d'interesse ed una distribuzione dei redditi sfavorevole al lavoro. Ora però l'inflazione riprende a salire ugualmente, comunque non scende, perché lo spazio creato al risparmio finanziario ed all'accumulazione non è stato utilizzato per ridurre i disavanzi di bilancio.

Non è più sufficiente, per la stessa Banca d'Italia, mettere in rilievo le responsabilità del governo per una manovra fiscale sbagliata o inadeguata. Significa chiudersi in una posizione difensiva, accodarsi alle spinte deflazionistiche e comunque perdere ruolo. Noi siamo per il primato della manovra fiscale su quella monetaria ma non per questo riduciamo l'autonomia – istituzionale della Banca d'Italia, imprenditoriale per i banchieri – ad una sostanziale dipendenza dalla politica fiscale o addirittura, in modo diretto, dal governo. C'è uno spazio, interno e internazionale, di elaborazione e d'iniziativa autonoma.

Insieme all'esaurirsi della politica monetaria dell'ultimo decennio vediamo intrecciarsi un parallelo mutamento nel dibattito istituzionale. I giornali scrivono che i commissari della Consob e la Banca d'Italia si sono accordati sul regime di vigilanza delle Società di intermediazione mobiliare (Sim) ma riteniamo che sottovalutino le cause del contendere. Ha ragione Guido Rossi quando dice che la Banca d'Italia sta cercando di *scrivere la parte non scritta della legge bancaria* o, per essere più chiari, sta cercando di ottenere compiti di *vigilanza generale*, al di sopra dei singoli comparti assicurativo, borsistico, dei fondi istituzionali, che si impongono in tutte le economie dove si afferma un tipo di mercato in cui cadono i transennamenti settoriali ed acquistano importanza gli intermediare non bancari.

Ma guardiamo ad un fatto semplice, di ordinaria amministrazione, come la riunione odierna: è compatibile il metodo della consultazione «fra banchieri» con il ruolo di supervisore generale del mercato? A nostro parere l'esercizio di una funzione di vigilanza generale richiede che la Banca d'Italia diventi banca centrale a pieno titolo e non sia più ciò che si intende nell'accezione volgare con la definizione di «banca delle banche».

Ha bisogno di crescere in autonomia ed in livello per collocarsi sopra i singoli settori. Sviluppo istituzionale complementare ad ogni decisione sui rapporti banca-industria, banca-assicurazione, banca-borsa e quant'altro si voglia. Il governo tecnico di un mercato concorrenziale è cosa diversa dal governo dell'oligopolio bancario. Rispetto alle stesse banche la regola dell'80% (di rappresentanza del mercato) non vale se l'obiettivo è quello di esprimere indicazioni e perseguire obiettivi che potrebbero risultare in contrasto anche con gli interessi di chi controlla la maggioranza di un certo mercato.

Ed è il caso del ruolo che la politica monetaria può assumere in questa fase.

La disintermediazione bancaria del decennio passato ha favorito quasi esclusivamente i grossi gruppi finanziari. La massa degli operatori, invece, è stata spinta verso forme sempre più liquide di impiego intermediate in modo diretto o indiretto dalle banche. Nessuna reazione vi è stata alla riduzione a soli tre anni della scadenza media dei titoli del Tesoro ed al calo continuo dei depositi a risparmio. Questo non è nell'interesse dei risparmiatori e depositanti, per i quali dicono spesso di parlare i banchieri. Ed è inoltre una delle cause della caccia a impieghi.

Molte sono le cose suggerite per cambiare questo stato di cose: 1) offrire un titolo del Tesoro e del Bancoposta con caratteristiche previdenziali, cioè con interesse garantito per scadenze di 15-20 anni; 2) includere le obbligazioni perpetue fra i titoli della ricapitalizzazione delle banche; 3) creare libretti di risparmio finalizzato alla prima casa ed alla previdenza incentivati con l'esenzione dalla trattenuta sugli interessi; 4) incentivo fiscale a investire nei titoli previdenziali che emetterebbe il Tesoro parte delle riserve create con le polizze vita; 5) riconoscere e disciplinare la raccolta di risparmio delle cooperative con più di cento soci, sia di piccoli imprenditori che di dipendenti o utenti (casa); 6) creare una nuova categoria di borse regionali sulla base delle possibilità ed esigenze delle piccole e medie imprese.

È un caso se nemmeno una di tante proposte, fatte in un decennio, ha raggiunto la maturazione politica? No, e tutti sanno che la causa va cercata nell'indirizzo dei banchieri.

dichiarazione
IVA'89
E' in edicola
La guida più completa
ed esauriente per la compilazione
della dichiarazione annuale 1988
con
Esempi pratici
e
Disposizioni legislative e ministeriali
260 pagine
speciale il fisco speciale
rivista di legislazione e attualità tributarie